

Giornale di Sicilia 25 Settembre 2013

In cella figlia e genero di Vittorio Mangano.

Lui, Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, è morto ormai da 13 anni. Ma «l'autorevolezza del nome», come scrive il gip di Milano Stefania Donadeo, riesce ancora «ad intimidire» e a mettere in riga sia vittime che avversari, «senza bisogno di usare violenza fisica». «Noi non dobbiamo dimostrare niente», diceva infatti in una conversazione intercettata Cinzia Mangano, 44 anni, figlia del boss di Porta Nuova, arrestata ieri mattina assieme al cognato e ad altre sei persone dalla Squadra mobile di Milano. Con lei è finito in cella pure un boss storico come Pino Porto, 59 anni, da sempre punto di riferimento di Cosa nostra a Milano, l'uomo che ha dato ospitalità a latitanti del calibro di Gianni Nicchi e Gaetano Fidanzati e che gestirebbe fiumi di soldi e appalti grazie a un grosso giro di denaro sporco e riciclaggio.

L'inchiesta, partita nel 2007 e coordinata dalla Dda di Milano, promette ancora sviluppi e intanto conta otto arresti, sequestri per tre milioni di euro e decine di indagati, tra cui professionisti, politici e perfino un ex finanziere ed ex consulente del ministero per l'attuazione del programma di Governo, Gianni Lastella, che nel 2011 si candidò con il Pdl al consiglio comunale di Milano.

Le indagini hanno fatto luce su una rete di cooperative di servizi che, oltre a gestire, facchini, autisti, centralinisti e portieri, operavano floridamente da anni soprattutto nel riciclaggio di soldi sporchi. Porto e gli altri complici, secondo l'accusa, violavano sistematicamente leggi e norme, usando ad esempio decine di clandestini come mano d'opera, emettendo false fatturazioni per milioni di euro (650 mila quelle accertate, definite «la punta di un iceberg») o usando in modo spregiudicato soldi contanti, in barba alle tante regole societarie e valutarie, soprattutto per aiutare i familiari degli arrestati e organizzare la latitanza di altri.

Oltre a Cinzia Mangano («quella che gestiva i soldi, un enorme flusso di denaro») e a Pino Porto, imprenditore molto attivo nel settore delle cooperative di servizi, a capo dell'organizzazione c'era pure Enrico Di Grusa, 47 anni, genero di Mangano in quanto marito della figlia Loredana. Con loro sono stati arrestati Walter Tola, di 51 anni, Vincenzo Tumminello, di 56, Orlando Basile, di 43, Antonio Fabiano, di 58 e Alberto Chillà, di 53. Sono tutti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione (verso un paio di imprenditori), favoreggiamento personale e della permanenza di clandestini sul territorio nazionale.

Gli indagati sono invece soprattutto professionisti che collaboravano alla gestione della rete di cooperative e all'emissione delle false fatture

(commercialisti, bancari, prestanome). Su queste persone sono ancora in corso accertamenti da parte non solo della polizia ma anche da parte della Guardia di finanza, che ha collaborato alle indagini. Era anche grazie al loro contributo attivo, come nel caso dei falsi titolari delle società (che venivano spesso chiuse e riaperte per confondere le acque) o passivo (i bancari che non hanno segnalato i numerosissimi e ingenti prelevamenti in contanti) che il sistema si reggeva, e bene. Tanto che un distributore di benzina, a Milano, in zona Corvetto, era diventato una base di Cosa nostra, con ripetuti summit tra «palermitani di Milano» e siciliani dei clan d'origine.

Anche se non viene contestato il voto di scambio, «sono emersi», scrive il gip, «rapporti tra Pino Porto e diversi soggetti che, in vista delle elezioni, a lui si rivolgono per ottenere un aiuto nelle imminenti consultazioni elettorali». Oltre ai consensi indirizzati a Gianni Lastella, nell'ordinanza vengono citati diversi esempi sull'impegno del boss: «per le elezioni amministrative di maggio 2011 - scrive il gip - Pino Porto viene interessato nella veste di procacciatore di voti», ma «non è chiaro dalle conversazioni intercettate a favore di quale candidato». In ogni caso Porto «per le elezioni regionali del 2010» avrebbe svolto, secondo il giudice, proprio la «funzione di "collettore di voti"».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS